

UNA
GENERAZIONE
NARRA
ALL'ALTRA

Proposte di revisioni di vita

Introduzione

*“Una generazione narra all'altra le tue opere,
annunzia le tue meraviglie” (Sal 145,4)*

*“Di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono” (Lc 1,50)*

La sapienza biblica vetero e neotestamentaria ripropone più volte un modello di trasmissione della fede e della conoscenza che non soltanto ha caratterizzato il sapere antico, ma è stato considerato valido nei secoli fino a qualche decennio fa, pur con i cosiddetti sempre più frequenti “conflitti” e “scarti” generazionali. I modelli educativi si sono susseguiti nel tempo proponendo un sapere “verticale”, in cui chi sa ha cura di far apprendere a chi non sa, e le differenze generazionali marcavano le diverse fasi della vita, destinate a ripetersi nello stesso ordine sequenziale.

Come ben sappiamo, perché lo viviamo sempre più spesso sulla nostra pelle, nel breve volgere di pochi decenni e con un'accelerazione sempre più marcata tale modello plurisecolare è entrato in crisi, così come è entrato in crisi e si sta trasformando lo stesso concetto sociologico di “generazione”.

Se con tale parola si intende non solo “un gruppo di individui nati nello stesso periodo di tempo”, ma anche un “insieme di persone che è vissuto ed è stato esposto a degli eventi che l'hanno caratterizzato”, creando un “sentire comune” e dei parametri e punti di riferimento (valori) condivisi, ben comprendiamo che gli stessi paradigmi della convivenza contemporanea nella società globalizzata, multi-etnica e multiculturale sono in contrasto con tale definizione.

C'è però anche un significato più profondo del termine, che deriva dal concetto stesso di “generare”, e anche questo aspetto è proposto più volte nella Scrittura. Nella meditazione da lui proposta al Festival Biblico di Verona nel 2011, il biblista card. G. Ravasi, commentando i primi versetti del Salmo 78,

ha ricordato che tutti noi siamo stati generati e molti sono stati o saranno “generanti” di altri uomini e donne nel fluire della storia e del tempo, sottolineando come la parola “Figlio” derivi da una parola sanscrita che significa “allattare” e in latino significa “libertà”: generare, insomma, è essere liberi, e questo è già un ottimo presupposto da cui ripartire!

Un secondo atteggiamento importante da evidenziare e recuperare è quello di prendere atto degli scenari del mondo contemporaneo, dei “dati di fatto” (il primo passo del metodo di Rinascita è la capacità di “vedere” e di “leggere” la realtà per ciò che essa è, non per come la vorremmo o dovrebbe essere) e considerare il tempo presente, con le sue attese più o meno espresse, come un’opportunità per una rinascita spirituale, per una ricerca di valore che partano dall’essere umano come portatore di valori in quanto tale, riscoprendo la concezione di un umanesimo inteso non in chiave individualistica, ma come base del dialogo e della solidarietà tra gli uomini e le donne del nostro tempo. Il senso autentico del dialogo è il punto di partenza per l’incontro con l’altro e per la narrazione e l’intrecciarsi delle nostre storie in una storia comune. Il dialogo autentico comporta la coscienza e la consapevolezza di sé, della propria identità (sempre intesa in senso dinamico e non nella rigidità e nella chiusura problematica su se stessi) e dell’alterità, della diversità e della distanza che mi separa dall’altro da me, non per lo scontro, ma per l’incontro autentico.

E perché il dialogo e l’incontro siano autentici essi devono coinvolgere la persona nella sua totalità, nella sua dimensione esperienziale e nella sua capacità di comunicarla o, meglio, di “narrarla”.

In un recente incontro nella sede della “Civiltà Cattolica” su “L’Asia e il volto futuro della Chiesa” il card. Tagle, arcivescovo di Manila, ha sottolineato ancora una volta questa dimensione della narrazione, che da diversi anni gli studiosi vanno riscoprendo e considerando essenziale nelle diverse discipline: la vita umana è inimmaginabile senza storia e la vita stessa ha una struttura narrativa; raccontando la mia storia io divento comprensibile a me stesso ed anche il mondo in cui vivo diventa comprensibile per me. Anche in questo caso è essenziale una concezione ed una percezione dinamica dell’esistenza e della fede: le nostre storie sono storie dinamiche, aperte ad essere nuovamente interpretate e raccontate; il fatto che la stessa storia si possa raccontare da più punti di vista diversi è una risorsa.

La sfida che ci si propone è quindi quella di entrare nei mondi e nei linguaggi di coloro con cui entriamo in contatto nei nostri ambienti di vita e dall’interno di questi mondi e con questi linguaggi raccontare la storia di Gesù,

mantenendo dinamicamente viva la Sua memoria. La nostra storia e il nostro racconto possono risvegliare in un'altra persona esperienze simili, possono far "risvegliare dal sonno". ("La Chiesa deve essere pronta ad accettare le maniere sorprendenti in cui lo Spirito Santo racconta di nuovo la storia di Gesù" card. Tagle).

Incontro, dialogo, narrazione: sulla nostra capacità di assumere questi atteggiamenti e di "creare ponti" attraverso di essi vogliamo interrogarci e riflettere quest'anno con l'aiuto della traccia del Piano di Lavoro e con le sollecitazioni e gli stimoli proposti dal Congresso celebrato ad Assisi, partendo dall'insegnamento di Papa Francesco: "Prima vengono l'amore e la misericordia, e poi i principi e le norme".

Elena Zacchilli

Una generazione narra all'altra

**NELLA
FAMIGLIA**

**NELLA
COMUNITÀ
ECCLESIALE**

NEL LAVORO

**NELLA
SOCIETÀ CIVILE**

**NELLE
ASSOCIAZIONI**

**IN RINASCITA
CRISTIANA**

**NELLE RELAZIONI
PERSONALI**



Siamo narratori della nostra fede capaci di dialogo con l'uomo di oggi?
Siamo capaci di riconoscere anche fra gli altri uomini il "narratore" da ascoltare e con il quale dialogare o facciamo distinzioni a priori?
Sono sempre disponibile a una narrazione-dialogo reciproco?
La mia testimonianza quotidiana smentisce o rende autentico e credibile il mio dialogo-narrazione ?
Narro un Cristo autentico o un Cristo piegato alla mia mentalità?

Osservare

Dopo aver scelto l'ambito su cui confrontarsi

- 1 Raccontiamo una esperienza di dialogo-narrazione fra generazioni e/o identità culturali diverse.
- 2 Osservando la nostra vita ordinaria: quali mentalità e comportamenti ostacolano e/o favoriscono il dialogo-narrazione?

Valutare

Dopo aver fatto spazio nel mio cuore all'ascolto di quanto emerge dai testi proposti domandiamoci

- 1 Quali spunti emergono relativamente alla possibilità di facilitare il dialogo e/o la narrazione?
- 2 A quale conversione sono personalmente chiamato?

Agire

Mi impegno a dialogare-narrare la mia esperienza di fede e di vita tra generazioni diverse per età e situazioni di vita:

- nella famiglia
- nella società civile
- nel movimento
- nella comunità

TESTI PER LA VALUTAZIONE

DAL VANGELO SECONDO MARCO 2,18-22

In quel tempo, i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: “Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?”.

Gesù disse loro: “Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno. Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi”.

LUCA 1,5-25

Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abia, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta. Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.

Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso. Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso. Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, *per ricondurre i cuori dei padri verso i figli* e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». Zaccaria disse all'angelo: «Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni». L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio. Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo». Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.

Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini».

COLOSSESI 3,1-11

Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria.

Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria, cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando la vostra vita era immersa in questi vizi. Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca. Non mentitevi gli uni gli altri. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore. Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti.

GALATI 3,23-29

Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.

La nostra valutazione è arricchita e sostenuta dal cammino di meditazione proposto da Luca negli Atti.

In particolare suggeriamo di tener presenti:

- **Atti 10** *Pietro in casa di Cornelio*
- **Atti 15,1-12** *controversie ad Antochia e Gerusalemme*
- **Atti 17,23-34** *discorso di Paolo davanti all'Areopago*
- **Atti 22,1-21** *Paolo ai Giudei di Gerusalemme*
- **Atti 8,4-13** *Filippo in Samaria*

CENTESIMUS ANNUS 49

In questo campo la Chiesa, fedele al mandato di Cristo, suo Fondatore, è da sempre presente con le sue opere, per offrire all'uomo bisognoso un sostegno materiale che non lo umili e non lo riduca ad esser solo oggetto di assistenza, ma lo aiuti a uscire dalla precaria sua condizione, promovendone la dignità di persona. Con viva gratitudine a Dio bisogna segnalare che la carità operosa non si è mai spenta nella Chiesa ed anzi registra oggi un multiforme e confortante incremento. Al riguardo, merita speciale menzione il fenomeno del volontariato, che la Chiesa favorisce e promuove sollecitando tutti a collaborare per sostenerlo e incoraggiarlo nelle sue iniziative.

Per superare la mentalità individualista, oggi diffusa, si richiede un concreto impegno di solidarietà e di carità, il quale inizia all'interno della famiglia col mutuo sostegno degli sposi e, poi, con la cura che le generazioni si prendono l'una dell'altra. In tal modo la famiglia si qualifica come comunità di lavoro e di solidarietà. Accade, però, che quando la famiglia decide di corrispondere pienamente alla propria vocazione, si può trovare priva dell'appoggio